

grigio verdognola con pochi ciottoli e minuti frammenti laterizi, alternati a strati di limo sabbioso, sabbia e tritume laterizio misti a scaglie di marmo, verosimilmente scarti di lavorazione delle lastre, aventi funzione stabilizzante. Lo strato inferiore conteneva numerosi frammenti ceramici, forse con funzione drenante. Durante la deposizione di questi strati, risulta essere stato messo in opera un palo ligneo a sezione rettangolare ed estremità inferiore piatta, rimosso durante la realizzazione della preparazione stessa.

Vano 3

Il sondaggio effettuato in corrispondenza dei gradini, sul lato W del lastricato, non è stato condotto fino al terreno sterile per problemi statici.

Fase I

Il paleosuolo (m 116,34 s.l.m.) era a matrice limo-sabbiosa con scarsa ghiaia e piccoli ciottoli, coperto da un sottilissimo strato antropizzato di cui rimanevano chiazze di limo carbonioso e frustuli di laterizio. Immediatamente sopra questo livello era un piano pavimentale in limo argilloso con chiazze di carboni e ceneri.

Fase II

Il terreno è stato innalzato di cm 5-10 con un riporto a matrice limo-sabbiosa contenente lenti di carbone, che serviva da preparazione ad una serie di piani d'uso in limo argilloso. Sull'ultimo di essi erano due piccoli focolari.

Fase III

La fase registra un innalzamento dello spessore di m 0,50 sul quale era un livello d'uso composto da chiazze di limo giallastro e frammenti di concotto. Esso era a sua volta coperto da un sottile strato di sabbia limosa su cui era un livello d'uso.

Fase IV

Veniva evidenziata una buca di palo forse interpretabile come traccia di una palificazione di cantiere messa in opera durante i lavori per la realizzazione della piazza. Prima della sistemazione delle lastre era stato effettuato un grosso sbancamento che iniziava dalla zona dei gradini e proseguiva verso il centro della piazza. Esso era riempito di terreno sabbioso compatto con molta ghiaia, frammenti laterizi e scaglie di pietra provenienti dalla lavorazione delle lastre, in modo da creare un solido piano d'appoggio. La sezione lungo il lato N del sondaggio ha permesso di osservare meglio le caratteristiche dei gradini della scala di accesso alle *tabernae* sul lato W della piazza.

I gradini sono costituiti da mattoni di cm 33 x 20 x 7, posti a ridosso della canaletta per lo scolo delle acque. Il secondo gradino, è composto da filari di mattoni posti di taglio senza legante. Il rivestimento è costituito da blocchi di marmo squadrati di m 0,90 x 0,50 x 0,22 e m 0,88 x 0,53 x 0,22. Sul lato posteriore i blocchi presentano una scanalatura per l'incastro con quelli del gradino superiore. I blocchi rinvenuti nella parte N erano molto consumati e privi della scanalatura. Una trincea di fondazione riempita da strati alternati di limo e ghiaia, corrispondente a quella rinvenuta nella Sottofedericiana, probabilmente pertinente al porticato, si trova a m 2 dalla faccia anteriore del primo gradino, distanza che

permette di ricostruire l'ampiezza della scala.

Fase V

Corrisponde all'abbandono della piazza, con l'asportazione del muro del portico e del secondo ordine dei gradini.

**Anna Ceresa Mori, Roberto Mella Pariani,
Nicholas White**

Lo scavo di via Moneta è stato effettuato nei mesi di luglio-settembre 1991 da operatori della Società Lombarda di Archeologia con il coordinamento di N. White, sotto la direzione di A. Ceresa Mori. Si ringraziano vivamente la Banca d'Italia, che ha finanziato l'intervento, in particolare il Direttore, dr. Noto, il dr. Tessera, il geom. Cinquini, il direttore dei lavori ing. Pierini, l'impresa Castelli.

Lo scavo della Biblioteca Ambrosiana è stato condotto nel mese di luglio 1991 da operatori della Società Lombarda di Archeologia con il coordinamento di N. White sotto la direzione di A. Ceresa Mori. Si ringraziano la Cariplo, che ha finanziato l'intervento, e in particolare l'arch. Cigolotti e il geom. Sprecapane, il Prefetto dell'Ambrosiana, Mons. Ravasi, e tutto il personale della Biblioteca.

MILANO

Via Gorani 4

Sondaggi

La zona di via Gorani riveste particolare interesse dal punto di vista archeologico, perché adiacente a via Brisa, dove sono conservati a cielo aperto **resti della residenza imperiale**.

Il **palatium**, ricordato da numerose fonti, tra cui il panegirista Mamertino, Ausonio, Ammiano Marcellino, gli *Acta S. Victoris*, Ambrogio e Landolfo Seniore, doveva occupare tutta l'area a W della città, dalla **Porta Vercellina al Carrobbio**. Doveva trattarsi di un complesso polifunzionale la cui ubicazione è suggerita dai toponimi di S. Giorgio e S. Alessandro al Palazzo, oltre che da numerosi rinvenimenti, i più imponenti tra i quali sono costituiti dai **resti di strutture murarie e impianti di riscaldamento in via Brisa e dalle murature conservate in piazza Mentana**. In via Gorani 4 e 8 furono rinvenuti piani pavimentali e mosaici pertinenti a diverse fasi, che indicano la presenza di residenze signorili della prima età imperiale, sulle quali si impostò il **palatium**. (G. PATRONI, in *Notizie degli Scavi*, 1923, pp. 301-319 e *Bollettino della Consulta Archeologica*, 1875, pp. 17-18; sul palazzo imperiale si veda: S. LUSUARDI SIENA, *Topografia della zona di via Torino tra tarda antichità e Medio Evo*, in *Milano ritrovata. L'asse via Torino*, catalogo della mostra, Milano, 1986, pp. 144-146; EAD., *Il palazzo imperiale*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, catalogo della mostra, Milano, 1990, p. 99; A. FROVA, *Milano*, *ibidem*, p. 201).

In via Gorani 4, nell'area dove sorge la **torre medievale dei Gorani**, un tempo occupata dal **palazzo Gorani**, **demolito in seguito alle distruzioni della guerra**, sono stati effettuati **tre sondaggi** per verificare la consistenza del deposito archeologico. Ciò allo scopo di programmare l'esecuzione di un più ampio scavo archeologico, in vista dell'attuazione del piano particolareggiato in corso di elaborazione, che dovrebbe dare sistemazione

definitiva alla zona, già martoriata dai bombardamenti e ora in grave degrado per l'incuria in cui è lasciata da troppo tempo.

Il saggio A (m 9,50 x 4,50) e il saggio B (m 9,50 x 8), aperti rispettivamente a circa m 7 a S, e a circa m 10 a NE della torre dei Gorani, hanno messo in evidenza cantine moderne che avevano causato la distruzione di tutta la stratigrafia archeologica.

Il terzo saggio (C) aperto nel cortile, è stato posizionato di fronte all'attuale entrata al parcheggio da via Gorani, accanto all'ex numero civico 6.

Il saggio misurava circa mq 40. Anche in questo caso si è proceduto allo scavo a mezzo meccanico fino ad una profondità di ca. m 3 dal piano attuale, asportando terreno di riporto e macerie riferibili alla distruzione di almeno un ambiente di cantina.

Questo saggio ha consentito una sia pur frammentaria ricostruzione delle vicende sopravvenute nell'area.

Fase I

La prima fase di occupazione era documentata solamente nel settore meridionale del saggio dove si è rinvenuto un piccolo tratto della fondazione a sacco di un muro orientato NW - SE.

La fondazione (m 1,35 x 0,38 x 0,20) era quasi completamente asportata, rimanevano tre strati di allettamento stesi al di sopra dello sterile: su un primo strato di pezzame laterizio alquanto irregolare (spessore m 0,10) era steso un livello di limo sabbioso mescolato a ghiaia, molto compatto (spessore ca. m 0,10) al di sopra del quale era posto un secondo strato di laterizi (spessore ca. m 0,06) in frammenti posti di piatto.

È molto probabile che questo tipo di fondazione sostenesse una struttura in legno o argilla non conservata.

In fase con questa struttura si trovava un lacerto di preparazione pavimentale in malta rosa molto deteriorato (ca. m 117 s.l.m.) su cui erano impresse piccole impronte triangolari (lastrine di *opus sectile*?).

Il piano (mq 0,50) era quasi completamente asportato dagli interventi più tardi.

Fase 2

Corrisponde all'abbandono delle strutture di fase 1.

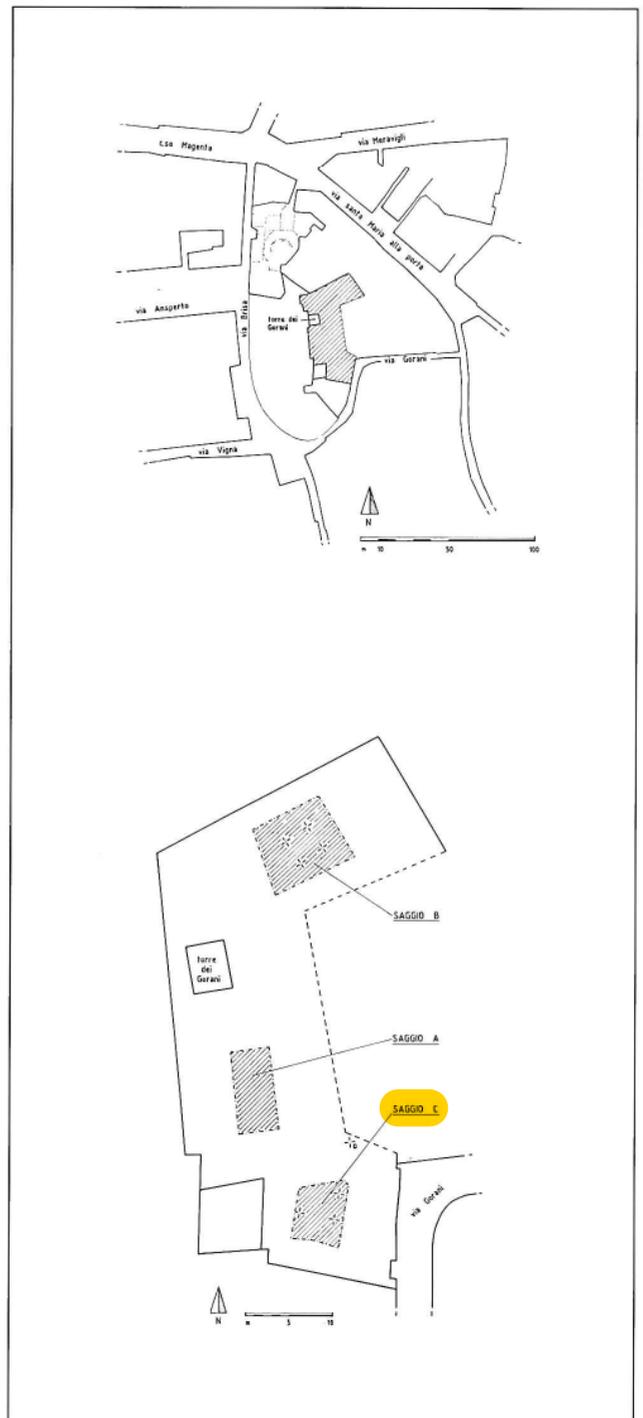
La fondazione viene asportata e un consistente strato di limo bruno giallastro contenente frammenti di intonaco, malta e detriti (spessore ca. m 0,40) copre tutto il settore meridionale del saggio.

Fase 2a

Se nel settore N del saggio mancavano del tutto attestazioni relative alla prima fase abitativa dell'area, in tale zona è stato invece possibile recuperare una serie di evidenze che testimoniano un momento di occupazione posteriore (ma non sappiamo di quanto) non evidenziato altrove.

Si sono infatti recuperati i resti di una struttura interrata fino a una profondità di m 1,25, rivestita internamente in cocciopesto (probabilmente una vasca) di cui si conservava l'angolo NW dei muri di fondazione a sacco e alcuni lembi del fondo in cocciopesto (ca. m 116,40 s.l.m.) steso direttamente sullo sterile (spessore variabile da m 0,07 a m 0,15).

Un successivo intervento di ristrutturazione o di consolidamento del fondo è provato dal rinvenimento di un secondo strato di cocciopesto (spessore ca. m 0,10) steso su un letto di malta immediatamente a contatto del pri-



60 - Milano, via Gorani 4

Ubicazione topografica dell'area di intervento e dei saggi di scavo.

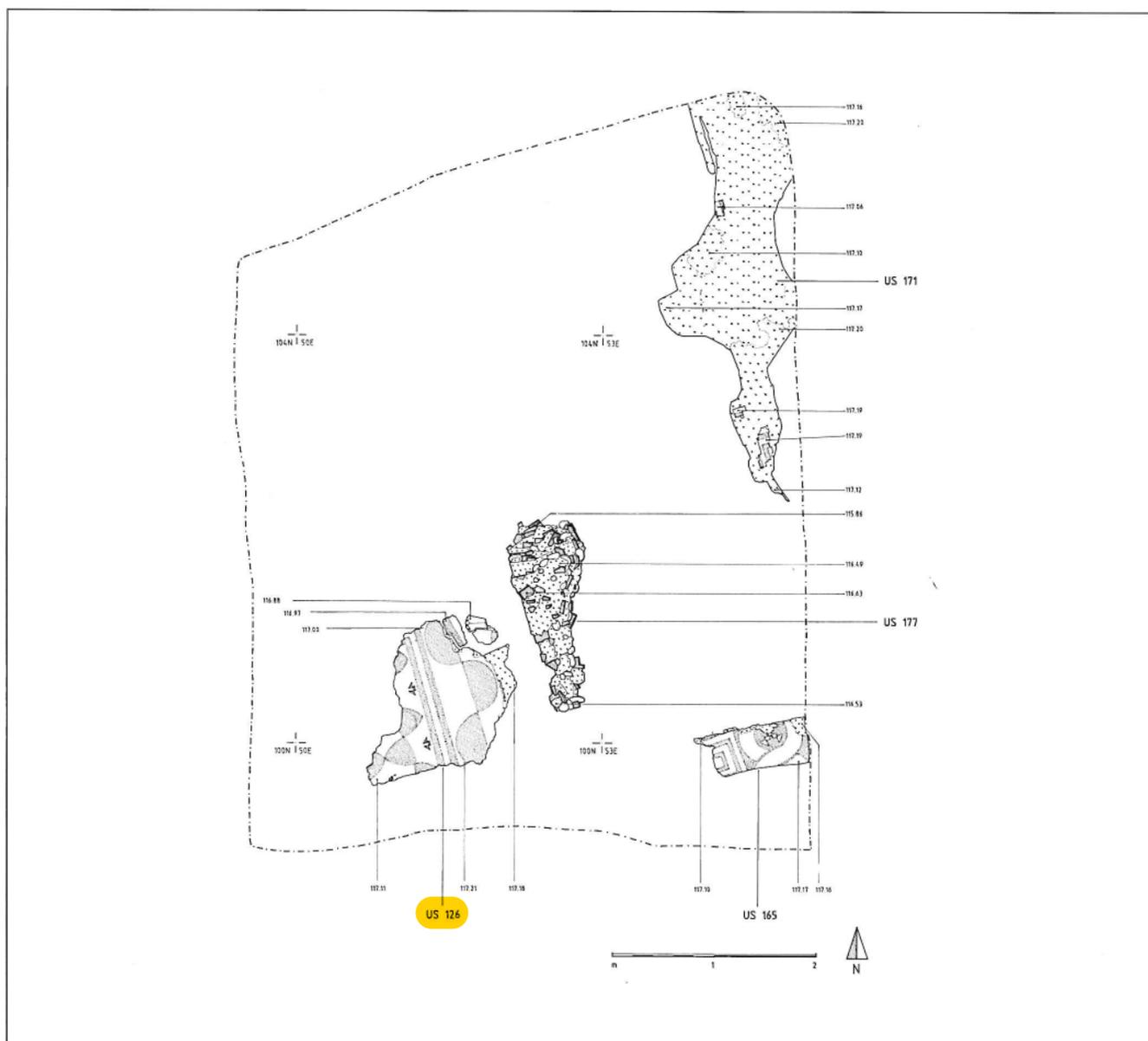
mo.

La struttura sembrava continuare a N oltre il limite di scavo, ma per motivi di sicurezza considerata la profondità del saggio, è stato impossibile indagare oltre.

Fase 3

Questa fase documenta la demolizione dell'edificio cui apparteneva la struttura in cocciopesto di fase 2a nel settore N.

Quest'ultima è riempita verso E da uno spesso strato macerioso, mentre più a W la distruzione è rappresenta-



61 - Milano, via Gorani 4
Saggio C, fase 4: planimetria.

ta da almeno due consistenti livelli (spessore totale m 0,50) caratterizzati dalla presenza massiccia di blocchi di cocciopesto, frammenti di intonaco dipinto, tessere musive, lastre di rivestimento marmoreo e altri materiali provenienti dalla distruzione.

Fase 4

Una nuova attività edilizia caratterizza tutta l'area.

Le macerie di fase 2a e di fase 3 vengono livellate in più punti tramite la stesura di riporti limosi in cui si mescolavano ancora materiali provenienti dalle demolizioni.

Su questi strati si imposta una nuova costruzione. Si recuperano infatti al centro dell'area due tratti (m 1,80 x 0,80 x 0,86 e m 0,40 x 0,70 x 0,30) di una fondazione a sacco orientata NW-SE in conglomerato di ciottoli e pezzame laterizio legati con malta bianca particolarmente tenace.

Il limite E della fondazione era tagliato da una grande

cisterna cinquecentesca, per cui non era possibile stabilirne l'effettiva larghezza; in ogni caso la struttura sembrava dividere due importanti ambienti pavimentati a mosaico.

Il mosaico pertinente all'ambiente di SW, conservato per m 1,20 x 1,40 (m 117,15 s.l.m.), poggiava su una preparazione in cocciopesto rosa (spessore da m 0,02 a m 0,08) e presentava una decorazione geometrica bianca e nera.

Il bordo è costituito da una fascia a fondo bianco marginata da una linea nera (largh. m 0,60) decorata a semicerchi neri contrapposti e tangenti alle estremità; internamente il campo è delimitato da una doppia cornice di tessere nere (largh. totale m 0,20) al cui interno si sviluppa un motivo a elementi neri disposti a triangoli a lati convessi (m 0,28) tangenti in modo da formare sul fondo bianco degli esagoni a lati curvilinei.

Piccoli motivi neri a triangolo decorano gli spazi a fondo bianco. Poiché si conserva l'angolo W della corni-

ce, è possibile ipotizzare la presenza lungo questo asse (NW-SE) di un muro non conservatosi che definiva questo lato dell'ambiente.

Il tipo trova un confronto abbastanza puntuale in un tessellato ostiense (*Domus dei pesci*) datato al III sec. d.C. (*Scavi di Ostia*, IV, *Mosaici e pavimenti marmorei*, a cura di G. Becatti, n. 336 p. 182). La tecnica di esecuzione è molto simile a quella dei mosaici delle terme di corso Europa.

Un secondo ambiente pavimentato a mosaico geometrico bianco e nero è stato messo in luce a E della fondazione sopra descritta ed è documentabile in due lembi solo parzialmente conservati (ca. m 117,20 s.l.m.).

Il lacerto recuperato nell'angolo SE (m 1 x 0,40) conservava parte della decorazione geometrica della cornice composta da un motivo nero meandriforme tangente a una treccia bianca su fondo nero (m 0,60) al cui interno compare un elemento geometrico nero cruciforme. Immediatamente più a N il tessellato era quasi completamente asportato, rimaneva un ampio tratto della preparazione costituita da uno strato di cocchiopesto rosso scuro contenente calce e ghiaia (spessore ca. m 0,05) sul quale, tramite un sottile strato di malta bianca erano allettate le tessere.

L'identificazione di tre elementi molto deteriorati appartenenti alla decorazione della cornice, permetteva di verificare che i due lacerti facevano parte del medesimo ambiente.

Fase 5

Una seconda fase d'uso o almeno un parziale rifacimento dell'edificio di fase 4 è documentato nella sezione nordorientale del saggio, dove a diretto contatto col pavimento a mosaico si impostava una fondazione muraria (in gran parte asportata) in mattoni sesquipedali alternati a spessi strati (m 0,05) di malta bianca; si conservavano due soli corsi di mattoni (h. totale m 0,31, largh. totale m 0,61). Sulla fondazione si impostava un pavimento in cocchiopesto rosa (spessore ca. m 0,15, m 117,60 s.l.m.). È possibile che anche nei vani occidentali si sia provveduto a una nuova sistemazione, ma grosse buche tardoantiche e medievali avevano intaccato più profondamente la stratigrafia.

Fase 6

Questa fase documenta l'abbandono e la conseguente distruzione dell'edificio.

Su tutta l'area infatti le strutture vengono obliterate da strati macerosi e fatte oggetto di numerosi interventi di asportazione. Il settore N del saggio è quasi interamente devastato dal taglio di un'enorme buca il cui riempimento di limo bruno nerastro conteneva abbondantissimo materiale proveniente da distruzioni.

I frammenti ceramici recuperati daterebbero l'intervento tra il V e VI sec. d.C.

Lo stesso arco cronologico è suggerito dai pochi frammenti ceramici provenienti da un consistente strato di riporto che sigilla il tessellato dell'ambiente di SW.

Questa fase di degrado si prolunga nel tempo e non sembrano esservi interventi di rilievo fino all'età medievale.

Fase 7

Presumibilmente all'età medievale è assegnabile la costruzione nell'area di un nuovo edificio di cui si sono identificati tre tratti delle murature in fondazione.

È lecito supporre che si tratti delle strutture relative al

palazzo dei conti Crivelli (poi passato ai Gorani).

Nel 1450 il conte Alessandro Crivelli ottiene da Francesco I Sforza l'esonero da "quasiassi tassa sopra la casa di loro proprietà nella via dei Morigi" (da *Archivio Storico Lombardo*, volume V, 1878, p. 618; F. CUSANI: *La casa dei Gorani*); l'edificio è quindi precedente a questa data.

Le fondazioni identificate al centro del saggio sono orientate NW - SE (lunghezza complessiva ca. m 1,15 x 1,20; profondità ca. m 1) e sono costruite in mattoni interi (modulo ca. m 0,28 x 0,11 x 0,07) e di reimpiego, rari ciottoli e rare pietre, legati con malta grigia.

Sicuramente a questa fase abitativa è assegnabile l'uso di una grande cisterna molto deteriorata che si addossa parzialmente ad una delle fondazioni dell'edificio.

La struttura di forma rettangolare (m 3 x 1,90 x ca. m 1), si presenta molto deteriorata ed è costruita in laterizi poggiati su una fondazione in ciottoli e mattoni legati da malta.

Fasi 8 e 9

Le ultime due fasi documentano diversi interventi di ristrutturazione all'interno dell'edificio, assegnabili tra il XVII e il XX secolo, e pertinenti ad ambienti cantinati.

Le strutture murarie mantengono l'orientamento dell'edificio più antico sfruttando e inglobandone in parte le fondamenta.

La definitiva demolizione dell'edificio è assegnabile agli eventi bellici del 1943.

Lo scavo ha quindi rivelato la presenza di lacerti di due mosaici pavimentali databili al III-IV sec. d.C., che si possono verosimilmente attribuire alla residenza imperiale. È stato possibile stabilire che la fase di abbandono e oblitterazione dei mosaici è databile al V-VI sec. d.C. Poiché dalle fonti storiche risulta che il complesso palaziale era ancora in funzione in epoca longobarda e nel X secolo, si potrebbe concludere, con la Lusuardi, che i vari edifici che costituiscono il palazzo possono aver avuto diversa sorte, con "sensibili sfasamenti cronologici a seconda della funzione che possono aver assunto nel tessuto urbano altomedievale".

Anna Ceresa Mori, Carla Pagani, Nicholas White

Lo scavo è stato condotto nel settembre-dicembre 1991 dagli operatori della Società Lombarda di Archeologia: U. Beretta, E. Galli, L. Maggi, R. Mella, G. Santagostino, C. Travaglini, con il coordinamento di C. Pagani e N. White, sotto la direzione di A. Ceresa Mori. Si ringraziano la Finaval, che ha finanziato l'intervento e il restauro del mosaico, ora conservato nella sede della Soprintendenza, e in particolare l'ing. Sala, il direttore dei lavori, arch. Cecchi, e l'impresa ISVE, in particolare l'ing. Bonardi, che con la loro cortesia e disponibilità hanno contribuito alla riuscita dell'intervento.

Il restauro del mosaico è stato eseguito da A. Sechi del Consorzio Arco di Roma.